

# FELICE CASORATI

## Quando il maestro si metteva in mostra

Ad Alba una rassegna ripercorre la carriera dell'artista attraverso i quadri che lui stesso scelse per le grandi esposizioni internazionali

MARCO VALLORA  
ALBA (CN)

Casorati? ti dicono gli amici, ancora Casorati?! Come se ti avventurassi a rivedere un uggioso déjà vu risaputo. Nulla di meno vero, perché, anche in questi ultim'anni, Casorati ha ricevuto molto: belle mostre, retrospettive più o meno complete, monografiche assai mirate ma non mai o ancora abbastanza. E lo dimostra questa notevole mostra, che riesce ancora a riservare sorprese, a reperire inediti rilevanti, a meglio orientare la conoscenza, sempre così sommersa, riservata, quasi silente, del grande maestro degli interni incantati e dei gesti sospesi, da cantoria rinascimentale. Anche perché si nutre di un'idea forte, d'indagine, che la curatrice Giugina Bertolino riconosce esserle stata come suscitata dal dialogo con lo scomparso e compianto figlio dell'artista Francesco, pure lui pittore sensibile. L'idea di sviscerare proficuamente il Casorati «ufficiale», quello che si sceglie e si «espone», con tormenti e ripensamenti, all'estero, in occasioni appunto ufficiali e prestigiose. Spesso anche diplomatiche, per via

di propaganda (siamo negli anni del Fascismo, del potere intelligente di Bottai, delle affettuose interferenze di Margherita Sarfatti, la pasionaria ebreo-littoria, che fa «sbarcare» il movimento di Novecento Italiano, prima in Brasile e poi a Buenos Aires. E a San Paolo del Brasile, oltre al mecenate italo-sudamericano conte Francesco Matarazzo Sobrinho, detto Ciccillo, c'è anche, direttore del Museo, il vigile Pier Maria Bardi, tutore del Realismo Magico, astuto mediatore di cultura, assai legato a Casorati, a De Chirico e Carrà). Lo confessa, quasi candidamente sorpreso, lo stesso Casorati, in una meditazione-riepilogo autobiografica, all'Università di Pisa, nel '43: «Fui invitato ad allestire mostre personali in Germania, in Belgio, in America, in Francia e persino in Russia». Ogni invito è ben calibrato, tra dubbi ed ambasce, e quasi il pittore se ne scusa, schernendosi: «Le

Gallerie d'Europa e d'America ospitarono fin troppo volentieri i miei quadri», ed è inequivocabile che, tra molti, era lui uno dei più ambiti, «ma confesso che sarei ben lieto se mi si desse la facoltà di cambiare molti di quei quadroni appesi nelle gallerie di mezzo mondo». Come una sorta di pudore retrospettivo, di understatement ironico, che è sua componente caratteriale, e che arriva sino ai lembi della sua pittura: pudorosa e refrattaria.

Quindi non si può dire che questa articolata mostra, che nasce dal jamesiano e sofisticatissimo *Ritratto di Signora* cosmopolita 1907, che altri non è che l'ubiqua sorella Elvira, con veletta, che «s'en va sentendosi laudare» (e anche qui è già molto forte il cachet ironico-cartellonistico, che gioca con gli stilemi del ritratto nordico-holbeiano, alla Böcklin-Von Corin-

th) per approdare in chiusura ad una sua classica dormiente 1951, ebbene non sarebbe giusto dire che è la mostra dei «Casorati di Casorati»: i prediletti. Ma semmai «una mostra sulle sue mostre pubbliche»: che declina via via quelli che furono le sue scelte d'apparenza, quasi pubblico-dimostrative. Ora, se è comprensibile che lui rimpiangesse, con quasi finto imbarazzo, la presenza di «quadroni» un po' ingombranti e «ostensori», di facciata, noi siamo ben contenti di incontrarli, magari per la prima volta. Accanto ai più noti e di prammatica: il *Ritratto De Lisi*, o di Casella, le *Mele sulla Gazzetta*, la *Donna nuda con chitarra*, il *Concerto*, il giovanile e unanimita *Persone*, che è una risposta klimtiana, a certe colazione di gruppo, di Denis o Vuillard. Per esempio: le *Ragazze sulla spiaggia*, che sarebbero poi state una vera «scuola» per Pirandello e Cagli. Oppure il bellissimo, torbido *Riflessi di luce*, che proviene da Gand, con la fanciulla morbosamente ventagliata sul tappeto (Casorati è maestro di queste



Concerto, 1924, tempera su tavola Torino, RAI - Direzione Generale



**La Fondazione Ferrero  
propone le opere  
che fecero conoscere  
la sua arte nel mondo**

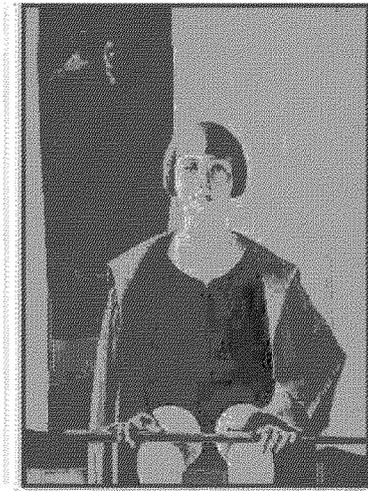
pose languide, che gettano un ponte tra Munch e Balthus). I bellissimi ritratti, assai Nuova Oggettività, quasi di Schad, di Gino Beria, di Kurt Wolf (editore berensoniano di Pantheon) e della moglie Elisabeth, traduttrice di Tagore. Il gracile nudo di un'Icaro modernizzato ed il finalmente ricongiunto trittico di casa Gualino, con l'incredibile figura del figlio ipnotico, che pare un saltimbanco metafisico (ma ci pensa il *San Martino*, a tradire i commerci col Picasso rosa). E, sopra tutto, il nodale ritratto del giovane Riccardo Chicco, che segna davvero uno spartiacque. Qui le tele dello studio di via Gallari, non ancora quinte scenografiche, ma già affastellate paratie prospettiche, respirano d'una materia d'avorio, pastosa e glabra, come del resto la tavolozza, che ha poche macchie di colore acquee, alla deriva del perimetro ligneo, e ancora tutta la materia che racconta il torpore inquieto dell'adolescenza, rimane fluida, biaccosa, filuginante. Poi presto scatterà il motivo fortemente delineato di quella gabbia disegnativa, tipicamente casoratiana, del contorno esatto e puritano di dettagli. Che ricorda le parallele rigorose dell'urbanistica

torinese, secondo una celebre affermazione del pittore stesso. E c'è una spia, nel quadro di Gand: l'orma di una monografia belga, di Max Friedlender, forse su Hugo van der Goes o van der Weyden: a declinare la passione per il dettagliamento fiammingo. Certo, in quelle sedi simboliche, prescelto da Soby e Barr; o alla mostra di Dresda, allestita da Tessenow, o di Monaco (il Glaspalat, che nel rogo inghiotte tanti capolavori) non avrebbe mai potuto inviare un'opera ere-

## Tra i tanti capolavori lo spartiacque del ritratto del giovane Riccardo Chicco

torinese, secondo una celebre affermazione del pittore stesso. E c'è una spia, nel quadro di Gand: l'orma di una monografia belga, di Max Friedlender, forse su Hugo van der Goes o van der Weyden: a declinare la passione per il dettagliamento fiammingo. Certo, in quelle sedi simboliche, prescelto da Soby e Barr; o alla mostra di Dresda, allestita da Tessenow, o di Monaco (il Glaspalat, che nel rogo inghiotte tanti capolavori) non avrebbe mai potuto inviare un'opera ere-

**FELICE CASORATI. COLLEZIONI E MOSTRE  
TRA EUROPA E AMERICA.**  
ALBA. FONDAZIONE FERRERO.  
FINO AL 1 FEBBRAIO DEL 2105



Ritratto di Renato Gualino



Bambina che gioca su un tappeto rosso, 1912, Fine Arts Museum Ghent ©  
Lukas-Art in Flanders vzw, photo Hugo Maertens



Raja, [1924-1925] tempera su tavola, 120 x 100 cm,  
firma in basso a destra. Collezione privata